



Editoriale

GIÙ E SU

Zuccheri e zucche: il calo, l'aumento

di Massimo Lodi

I russi ci imputano di fare *disinformatia*. Ma quale *disinformatia*. In nessuna parte del mondo le loro voci, i loro giudizi, la loro avversione all'Occidente (l'ex presidente e primo ministro Medvedev: vi odio, voglio farvi sparire) è rappresentata come da noi. Politici, giornalisti, uomini e donne di cultura, operatori finanziari, imprenditori eccetera. In tanti tengono a dire/scrivere/far sapere che sì, va bene, tutta la comprensione e l'aiuto possibili all'Ucraina. Però, dai, insomma: l'Occidente ha tante colpe, e dunque calmi a demonizzare Putin. A sopravvalutare l'importanza di conflitti regionali. A mettere in irreversibile crisi relazioni sociali, economiche, religiose perfino. Macron (dicasi Macron) avvisa di non umiliare lo zar, se no ciao pace. Ma che singolare visione delle cose. E peraltro *overdiffusa*: per trattare, bisogna che gli aggrediti si convincano al passo indietro. Mica gli aggressori. Oplà.

Resta alta la comprensione italiana verso Mosca. Pur se l'ambasciatore a Roma si duole, tra lamenti, rimostranze, recriminazioni, accuse. Al punto che Draghi e Di Maio lo convocano alla Farnesina per fargliela piantare, pena il ricaccio in zona Cremlino. Laddove s'alberga attrezzando una diretta tv Giletti, *pop-anchorman* di La7. Si collega dalla Piazza Rossa per video intervistare (ma allora a che serviva andare sul posto?) Maria Zakharova, portavoce del ministro degli Esteri, profondendosi

in elogi e ricevendone beffe.

Una del mazzo: un bambino, caro cronista italiano, sei un bambino. Non conosci né comprendi. Lui subisce, affidandosi a quello che considera stile e invece a chi osserva da casa sembra una

stela. Messa sopra alla dignità nazionale: l'inviato d'un nostro massmedium all'estero in epoca di conflitto bellico è infatti identificabile nel Paese.

Il talk-show finisce in tragicommedia. Con l'intervistatore piantato in asso dall'ospite in studio Sallusti, stufo della stercoraria sceneggiata (*ipse dixit*). E poi con l'intervistatore che sviene. E infine con l'intervistatore che ricompare, ma ormai il disastro è fatto e ce ne dispiaciamo tutti. Ironia a zero, per carità. Ma sconcerto a mille. Esisteva il bisogno d'una tale spettacolarizzazione televisiva? Non esisteva. Bastavano e bastano i fior di servizi quotidiani degli inviati al fronte, protagonisti di reportage uno più apprezzabile dell'altro.

Che agli sfottò subiti dalla speaker di Lavrov si sommino i piagnucolii del messo diplomatico nell'Urbe è troppo. Specialmente se accompagnati dal coro del Putinpacifismo de noantri, sempre intonato negli acuti contro Draghi, l'Europa, gli americani e alé con la solita tiritera di propaganda masochista. Sarebbe il momento di unità e idee chiare. Invece, divisioni e concetti confusi. Non ci sappiamo dar pace nel fare la guerra a noi stessi. Gli zuccheri calano momentaneamente a un teleconduttore, le zucche riluttanti a capire non calano mai. Anzi, aumentano.



Politica

DISCUTERE È UTILE COMUNQUE

Referendum/2 Mie ragioni e rispetto di quelle altrui

di Giuseppe Adamoli

Anzitutto una premessa. Promuovere dei referendum che chiamano alle urne più di 51 milioni di italiani e che costano un occhio e poi neanche sostenerli come fa la Lega perché sa che non si raggiungerà la soglia del 50%, e non vuole intendersi la sconfitta, è da irresponsabili.

Seconda e conseguente considerazione. Promuoverne la discussione è in ogni caso una funzione importante della vita democratica. Nei referendum i modi validi di votare sono tre: per il SÌ, per il NO, per il NON VOTO allo scopo di farli fallire. Ma anche chi sceglie quest'ultima legittima strada non dovrebbe rinunciare a partecipare al dibattito e a spiegare le ragioni dell'astensione anziché chiudersi nel silenzio.

1) Il primo referendum riguarda l'abolizione della legge SEVERINO. È la legge che ha causato l'espulsione di BERLUSCONI dal Senato ed è il quesito su cui il mio NO è granitico. Che quella sentenza fosse giusta o ingiusta non rientra per nulla in questo dibattito. È assolutamente sbagliato che parlamentari, membri del governo, consiglieri, assessori regionali



e amministratori locali possano essere eletti e restare in carica anche dopo le sentenze definitive su reati gravi o contro la pubblica amministrazione: un enorme passo indietro.

Sarebbe invece giusto eliminare dalla legge SEVERINO la sospensione degli amministratori regionali e locali dopo soltanto una sentenza di primo grado. Questa norma assurda si può cambiare esclusivamente con una nuova legge fatta in Parlamento. Davvero un peccato che la riforma CARTABIA, in attesa dell'esame del Senato dopo essere già stata approvata dalla Camera, non modifichi nulla a questo proposito.

2) Il secondo referendum riguarda la limitazione delle misure cautelari. L'abuso di questa norma nel corso degli anni è manifestato da numeri certificati dalla stessa magistratura ad esempio i risarcimenti pagati dallo Stato per le detenzioni indebite. Voto SÌ, perché la carcerazione preventiva viene ridotta ma non eliminata con il referendum.

3) Il terzo quesito riguarda i magistrati e la separazione delle funzioni. Oggi "la porta girevole" da pubblico ministero a giudice e viceversa è consentita quattro volte nella vita ed è davvero troppo. Ma la riforma CARTABIA restringe la possibilità ad una volta sola e mi sembra accettabile. Il mio voto è quindi NO.

4) Il quarto quesito riguarda la valutazione sull'operato dei magistrati anche da parte degli avvocati e dei docenti universitari di materie giuridiche che siedono nei Consigli giudiziari di zona. È una materia troppo tecnica e il mio sarà convintamente un voto bianco. La riforma Cartabia, va detto, rimedia in parte al problema.

5) Il quinto quesito riguarda l'elezione dei componenti togati del

CSM. Anche questa è materia complicata e tuttavia mi pare ragionevole l'obiettivo di ridurre l'impatto delle correnti (politiche) dei magistrati sulla vita e sui percorsi della Giustizia. Il mio voto sarà un SI avvalorato dal fatto che tutto ciò che di negativo si

Apologie paradossali

UN RIMEDIO

Oltre l'Ucraina: cooperazione multilaterale

di Costante Portatadino

(S) Dopo l'Apologia scanzonata della settimana scorsa, torniamo ad argomenti seri?

(O) Sì. Occupiamoci di una mascalzonata. Quella di affamare mezzo mondo. Non mi riferisco solamente alla chiusura dei porti ucraini per bloccare le esportazioni di grano. Posso anche trovare pertinente in parte la risposta russa: "Ma i vostri porti ve li siete minati da soli".

(S) Pertinente se giochi a Risiko, non se questa "operazione speciale" ti ha fatto volare i prezzi anche di grano e fertilizzanti destinati al terzo mondo! Pazienza che gli europei paghino di più petrolio e gas. A paragone di africani e asiatici se lo possono anche permettere. E poi, lo sapevano. Ricordo che più di dieci anni fa organizzai un convegno sul tema della sicurezza energetica dell'Europa, cui parteciparono il presidente dell'ENI e l'ambasciatore degli Stati Uniti. Quest'ultimo dimostrò la massima contrarietà alla creazione del gasdotto Nord Stream, che avrebbe accentuato la dipendenza energetica dalla Russia. Non fu ascoltato.

(C) C'erano però due ragioni dalla parte degli europei: la convenienza economica in termini di prezzo e di certezza di rifornimento, perché quel gasdotto attraversava solo acque internazionali e non Stati potenzialmente instabili, proprio come l'Ucraina e poi contava molto il desiderio di diminuire la dipendenza dal petrolio e dal gas del Medio Oriente e dell'Africa, oggi per noi la manna.

(S) Ma come la manna rischia di avere poca durata, tanto sono instabili e poco democratici questi regimi. Tutto ciò però non giustifica né il putinismo nostrano, né il tardivo interessamento degli enti internazionali al problema delle esportazioni di grano e fertilizzanti. Sentire accorate interviste di alti personaggi internazionali dopo 100 giorni di guerra mi fa reagire male. Come per la pandemia, si rivela l'inadeguatezza delle organizzazioni internazionali.

(C) Il risultato paradossale è che la colpa di tutto questo, almeno in buona parte dell'Africa e dell'America Latina, viene

supponeva esistesse è stato confermato dall'inquietante caso PALAMARA. La riforma CARTABIA propone una limitazione della degenerazione correntizia che però mi pare troppo modesta e parziale.

addebitata all'Occidente. Sarà un riflesso condizionato, la nevrosi anticolonialista, la fissazione antiamericana, ma ho notizie dirette da alcuni Stati africani, non solo da quelli che non hanno condannato l'aggressione russa, che cresce un sentimento popolare di avversione per l'Occidente e i suoi valori. Medvedev può impunemente dichiarare il suo odio per tutto l'Occidente, sapendo che questa dichiarazione verrà apprezzata in buona parte del mondo. Ma non la considero la peggiore delle mascalzonate, anzi è un momento di verità, dice qualcosa che pensano veramente non solo lui, Putin, i generali ex sovietici e la classe dirigente, ma buona parte dei connazionali.

(S) Un intero popolo vittima d'indottrinamento!

(C) C'è di peggio, perché non giustificato. È lo sfruttamento che fanno molti media italiani - non conosco quelli europei - specialmente i talk-show politici che fanno audience presentando i personaggi più estremisti e rissosi che nemmeno difendono un'ideologia, ma solo il loro punto di vista. Naturalmente non voglio introdurre nessuna censura. È la democrazia, bellezza! Mi addolora che certe conseguenze della guerra siano presenti solo sulla stampa specializzata e in qualche raro articolo di fondo. Ma più ancora che abituiamo la gente non a ragionare, ma a parteggiare.

(O) Come aiutare almeno queste nazioni a non entrare in un vortice di ribellioni e di lotte tribali? Per noi cristiani dovrebbero avere lo stesso valore degli Ucraini e dei Russi.

(C) Tornare alla cooperazione multilaterale. Parlando del cardinale Nicora, tempo fa, avevamo accennato all'azione della Santa Sede nell'anno giubilare 2000 per la remissione del debito estero di Paesi afflitti dalla povertà. La giustificazione di un provvedimento così straordinario fu allora la crisi valutaria, che aveva enormemente esagerato il debito, contratto in tempi meno torbidi. Oggi si presenta una situazione simile: l'inflazione e l'aumento del costo dei beni essenziali giustificherebbero un intervento straordinario. Forse non sarebbe nemmeno un costo improduttivo, se riuscisse ad evitare altri costi, come quelli di altre guerre, di altre 'operazioni speciali', di altre catastrofi umanitarie.

(S) Sebastiano Conformi (O) Onirio Desti (C) Costante



Opinioni

MEMORIA FERMATA

Viale Aguggiari: un gioiello da recuperare

di Flavio Vanetti

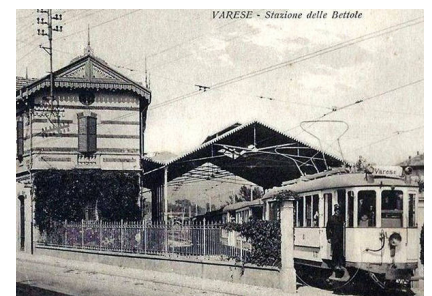
È uno scandalo che la vecchia fermata del tram in viale Aguggiari sia lasciata andare alla malora, mentre potrebbe essere un pezzo significativo (e pure utile, come vedremo tra poco) della memoria storica della città.

Non riesco a capire quale sia il problema: struttura oggi privata? Bene, si contatti il proprietario per definire tempi, modi e strategie del recupero. È un edificio pubblico? Allora la colpa di questa incuria è perfino maggiore.

Rammento di aver scambiato qualche messaggio sul tema con il sindaco Galimberti e non ricordo le spiegazioni che mi aveva fornito per giustificare il nulla di fatto in tema di restauro e valorizzazione. Bene, credo che prima di tutto vada cancellata una

parola che invece mi pare la stia facendo da padrone: accidia. Servono, al contrario, idee e fantasia, magari anche sul fronte (cruciale) del reperimento dei finanziamenti.

Ci sarebbe pure una buona notizia ad accompagnare un cambio di passo sulla questione: la ex stazioncina ha ottenuto - fin qui, ma i consensi potrebbero crescere - ben 171 voti nel referendum del Fai sui luoghi del cuore da riportare a nuova vita. È un bilancio che vale la posizione numero 72 su scala nazionale e mi pare un eccellente risultato, a riprova di un affetto non trascurabile nei confronti di questa testimonianza di una Varese che fu grande e illuminata.



La stazione del tram come era una volta

Non solo: in un post sull'account "Varese la vedo così" che cura su Facebook, Mauro Gregori ricorda che esiste un progetto fattibile e assolutamente interessante. Ovvero: trasformare la ex fermata in un luogo di sosta e di ristoro per ciclisti. «Ma sarebbe anche un posto – aggiunge – dove recarsi per informazioni turistiche in un crocevia trafficato, a due passi da un bene del Fai (Villa Panza) e da Villa Mylius (ndr: che prima o poi, a Godot piacendo, sarà sistemata), lungo la direttrice per Villa Toeplitz e per il Sacro Monte».

Ometto il resto: la collocazione è infatti subito a ridosso del

Artemixia

I MAGICI ACCENTI

"Terra e gente": il risuonare della nostra storia

di Luisa Negri

Torna il soffio del Tresa e il languido srotolarsi delle onde sul lago di primavera, sotto la torretta di Colmegna. E torna anche la memoria dei giorni azzurri di Piero Chiara, quando Mondadori ne consacra il successo dopo la pubblicazione de "Il piatto piange". Era il 1962.

Un successo che Piero, ormai ex cancelliere di tribunale divenuto fine esperto e conteur di preture e "uomini della legge", commenterà in seguito, al fidato amico e curatore letterario Federico Roncoroni, con toni anche troppo modesti. "Poi, senza che avessi fatto nulla per meritarmelo, a cinquant'anni è venuto questo dono dello scrivere, e questo successo, quale che sia". È attorno a questo dono dello scrivere, di Piero e di tanti altri, innamorati della parola, che si incentra la vita di una rivista, Terra e Gente, Appunti di storie di lago e di montagna, giunta nel 2022 al suo ventinovesimo numero di pubblicazione annuale. In procinto di arrivare al trentesimo.

Un anniversario importante, come scrivono nella presentazione l'Assessore alla cultura della Comunità montana Valli del Verbano Marco Fazio e il Presidente della stessa, Simone Eligio Castoldi.

A guidare la rivista è Serena Contini. Assidua studiosa del territorio è affiancata da un manipolo di dotti cultori di storia locale: Francesca Boldrini, Federico Crimi, Elsa Damia, Ercole Jelmini, Stefania Peregalli, Gianni Pozzi, Emilio Rossi, Simona Zinanni. Della copertina (disegno di Beltrame per la Domenica del Corriere del 6-13 novembre 1921) di quest'ultimo numero, avevamo già accennato a suo tempo. Ricordiamo che è dedicata a un centenario che ha oggi tristi coincidenze storiche di guerra e di morte per l'Europa. La ricorrenza, che si racconta nella rivista, col corredo di un interessante testo di Anna Pariani - e anche foto di archivio - è dedicata al Milite Ignoto. Terra e Gente ha ripreso quell'argomento e lo ha fatto suo, in uno sguardo di universalità storica e di ideali che s'allarga all'umanità intera. Per quanto riguarda la storia locale, ben si attaglia alla rivista la ricerca di Battarino, uomo di legge a sua volta, che rievoca gli incontri, di Chiara, presumibilmente reali, nelle preture da lui visitate, da Cividale a Cuvio, patria nostrana questa del famoso pretore consacrato dallo stesso in pagine indimenticabili. E sempre della pretura di Cuvio racconta anche Gianni Pozzi. Non

centro e dunque, soprattutto se legata a un'iniziativa a sfondo turistico, la ex fermata, che un tempo oltre ai cittadini vedeva il passaggio sul tram dei visitatori di Varese, potrebbe essere un assist anche per altri luoghi meritevoli della città.

Mi metto sulla riva del fiume e non aspetto il passaggio del nemico morto, ma di qualcuno animato da buona volontà. Il tram l'abbiamo già perso – in tutti i sensi – negli anni 50 dalle scelte sciagurate. Vediamo almeno di non farci soffiare anche l'ultima rimasta delle sue "case".

solo di fatti e misfatti, ma anche di multe pagate dai colpevoli o presunti tali.

Sempre accanto a Chiara si veleggia sulla pagina in compagnia di Alessandro Corti, autore del breve e piacevole saggio Le barche della Stanza del Vescovo.

L'interesse di Serena Contini si appunta invece sul tenore Francesco Tamagno, immortale interprete di opere di Verdi e Mascagni, cittadino e ospite di Varese con la figlia Margherita, proprietaria della villa in Giubiano passata poi all'ospedale varesino. Una lunga e interessante storia, mai del tutto prima svelata, rivela in "Quando sprigioni tu i magici accenti" l'affresco di un tempo che offriva momenti di alta convivialità e godimenti culturali. La domanda di Contini sul destino dell'antica Villa del Pero, trascurata e dimenticata dalla città nel tempo, e dei suoi preziosi cimeli collezionati dallo stesso Tamagno, appare d'obbligo in un saggio così ricco di preziose informazioni. E merita risposte.

Altri ricordi sfilano, come quello di Tommaso Bonfiglioli (1870-1948), una vita filtrata dall'archivio di famiglia e dalla ricostruzione di una nipote. Ravennate di Alfonsine, giunto ancor giovane dalla sua terra, fu dipendente e ispettore capo della dogana internazionale luinese dal 1895 al 1934. Vissuto con la famiglia tra Luino e Varese, qui chiuse la sua operosa vita. Di Sergio Redaelli è la biografia di Gianni Minola Cattaneo, camicia nera, poi scrittore e avvocato a Milano, vicino a Enrico Mattei. Il sentiero degli ebrei di Michele Mancino, racconta il percorso doloroso di chi cercava invano scampo nella vicina svizzera, dopo le leggi razziali del 1938.

Di Enzo R. Laforgia è il vivo ricordo dedicato a Enrico Bonfanti, sindaco comunista di Varese. Mentre il martirio di Enrico Riziero Galvaligi, figlio di Brinzio, rivive nelle belle pagine di Riccardo Prando, scrittore e giornalista. Alla natura del territorio e alla memoria dei luoghi e della lingua richiamano gli interventi di Francesca Boldrini, Emilio Rossi, Elisa Scancarello, Gregorio Cerini e Giorgio Roncari.

Un ricordo di Gino Oprandi, già ragazzo di bottega di Alfredo Morbelli, e fotoreporter a del quotidiano locale varesino La Prealpina, è offerto dalla figlia Luisa -custode dell'archivio paterno, e di immagini di una Varese tanto amata, e perduta negli anni '60.

Aleggia lieve la poesia di Fabio Scotto, professore ordinario di letteratura francese all'università di Bergamo, spezzino residente a Varese.

"La vita è calma adesso/
nel pieno canto della sera".

Sport

VARESE, CI SEI?

La possibile resurrezione del nostro calcio

di Fabio Gandini

Nella lieve, appena appena sbocciata, ben lungi dall'essere memorabile, primavera sportiva varesina c'è posto anche

per la pedata.

Anche? Sì, anche. Perché prima ci mettiamo (e ci accontentiamo di) una Pallacanestro Varese salva e in procinto di cambiar pelle grazie a Luis Scola, un varesino onorario come Gianmarco Pozzocco che diventa ct della nazionale italiana di basket e l'impresa del tainese Alessandro Covi sulle erte del Giro d'Italia. Piccole gioie, a bucar la neve di un inverno rigido e quasi permanente, cui affiancare finalmente anche il calcio. Le pagine

che riportano la gloria, in questo caso, sono solo quelle locali. E il nome che vi compare non è quello storico, Varese Calcio, ma Associazione Sportiva Dilettantistica Città di Varese.

Più che una ragione sociale, un riassunto di sventura. Sono i suoi tesserati, infatti, gli eredi di chi è morto e risorto tante volte, per poi morire di nuovo. Poche ma notabili gioie (la serie A sfiorata prima con l'indimenticabile Giuseppe Sannino in panchina, poi con il valente collega Rolando Maran), catastrofici faccendieri spesso all'uscio di casa, ripartenze locali volenterose ma povere, marchiani errori di gestione e disinteresse imprenditoriale: questo il menu degli ultimi due lustri e mezzo. Nel 2019 il punto più basso: l'ennesima sparizione e un nuovo inizio con una nuova società, stavolta - però - dal gradino più sommerso possibile e immaginabile, la Terza Categoria provinciale. Un'infamia sportiva per i tifosi cittadini, peraltro tra i più stoici dell'Italia pallonara: Varese è una città di palla al cesto, lo sanno tutti, ma la resistenza passionale di chi ama il calcio biancorosso - capace di muovere il "popolo" verso la Bombonera di Besozzo con lo stesso spirito gagliardo ed entusiasta che lo trascinava verso i teatri calcistici della Serie B - non ha eguali nemmeno nei supporters della pallacanestro.

Il fondo appena descritto rende notevole ciò che c'è oggi: il Città di Varese (ma chi lo ama lo chiama ancora, semplicemente, il Varese) ha appena vinto i playoff della Serie D. Riavvolgiamo ancora il nastro per capire meglio. Dopo aver conquistato il torneo sugli scalcinati campi provinciali, la fuga in avanti è stata compiuta negli uffici: la neonata associazione ha infatti rilevato per fusione il titolo sportivo del Busto 81, ottenendo il diritto di concorrere alla Serie D e di gestire nuovamente il proprio vecchio e amato nido, lo stadio Franco Ossola. La stagione che ne è seguita, quest'ultima, è stata travagliata: in campo giovani di belle speranze e qualche bandiera (capitan Donato Disabato e Giulio Ebagua: il secondo, però, si ritira subito), in panchina Ezio Rossi, senza tuttavia riuscire mai a dare una continuità

di risultati e di gioco, con il Novara - l'antagonista principale - in fuga promozione e non più ripreso. Ad aprire la svolta: via Rossi, dentro Gianluca Porro, giovane mister



preparato, umile e dai modi gentili. Sotto di lui i biancorossi accedono i playoff e fanno fuori, nell'ordine, Casale e Sanremese (e in Riviera, per la partita decisiva, dalla Città Giardino migrano in 200...).

Serie C, dunque? No: vincere i playoff comporta solo il diritto di essere inseriti in una graduatoria di ripescaggio. In pratica la società si mette in lizza per essere chiamata a fare il salto di categoria, qualora chi avesse un diritto di precedenza per meriti sportivi dovesse rinunciare e a patto di garantire il possesso di requisiti finanziari e strutturali.

E qui potrebbe cascare l'asino: il Varese li ha? Chi lo guida (i veri proprietari, non i presidenti senza portafoglio) può mettere sul piatto 600 mila euro (richiesti dalle regole) più almeno due volte tanto per allestire una rosa che combatta almeno per la salvezza? E lo stadio? Ci si riuscirà a mettere d'accordo con il Comune per eseguire i lavori di ammodernamento propedeutici anch'essi alla licenza?

Il futuro è una pagina bianca e un altro, nuovo bivio: tra una dignità sportiva restaurata o l'ennesima ignominia. Come purtroppo di rigore nell'epopea di questa bella sventurata della pedata.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Politica

NON CHIAMARLA PIÙ EMOZIONE

Quesiti malposti e fascino perduto

di Roberto Cecchi

Attualità

CERCHIARE L'UNIONE

Un'Europa integrata a più livelli

di Edoardo Zin

Zic&Zac

DALLA SICILIA AL PNRR

Viaggio tra un'incuria

forse irreversibile

di Marco Zacchera

Chiesa

RIVOLUZIONE

Francesco e la riforma

della curia romana

di Sergio Redaelli

Noterelle

MOLTO POCO CHIARO

La vita che cambia ma

tradisce sé stessa

di Emilio Corbetta

Pensare il futuro

FALLIMENTO ATOMICO

Costi e passi indietro: il nucleare

non è la soluzione

di Mario Agostinelli

Cultura

PARLARE DI DIO

Le linee teologiche post Concilio

di Livio Ghiringhelli

In confidenza

BEATO CHI AMA

Custodire e regalare le speranze

di don Erminio Villa

Opinioni

AMBIENTALISMO IDEOLOGICO

Gestione maldestra

della fauna selvatica

di Robi Ronza

L'antennato

LACRIME DI STAGIONE

Su Raiuno l'estate

fa piangere i conduttori

di Ster

RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese